

queste istituzioni

**La violenza a scuola:
riflessioni e strategie di intervento nel
mondo dell'istruzione**

Carlo Solidoro

Numero 2/2024

19 luglio 2024

La violenza a scuola: riflessioni e strategie di intervento nel mondo dell'istruzione

di Carlo Solidoro*

Sommario

1. La violenza a scuola. – 2. Violenza contro i docenti. – 3. Violenza contro i discenti. – 4. Violenza on line: bullismo e cyber bullismo. – 5. Best practice e strategie di intervento.

Sintesi

Lo scritto affronta il delicato tema della violenza nella scuola; problematiche e timori di docenti e discenti. Cyberbullismo e violenza di genere. Accanto all'imprescindibile analisi di alcuni degli articoli della Costituzione italiana (specie in considerazione della sensibile libertà di pensiero e di espressione, anche legata alla libertà di esprimere i propri orientamenti in ambito sessuale) può cogliersi il senso di una novità nel "sistema scuola", che ha assistito all'introduzione della - recentissima - Legge n. 25 del 2024 che reca alcune - significative - modifiche agli articoli 61, 336 e 341-bis, del Codice Penale, evidenziando, così, disposizioni inerenti: alla sicurezza del personale scolastico, al monitoraggio studio ed alle circostanze aggravanti.

Abstract

The writing addresses the delicate topic of violence in schools; problems and fears of teachers and students. Cyberbullying and gender violence. Alongside the analysis of some of the articles of the Italian Constitution, which analyze freedom of thought and expression, also linked to the freedom to express one's sexual orientation, the very recent Law n. 25 of 2024 has been introduced into the school system, with amendments to articles 61, 336 and 341-bis of the Criminal Code, highlighting related provisions: safety of school staff, study monitoring and aggravating circumstances.

Parole chiave

Bullismo, bornout, mobbing, violenza a scuola, diritto all'istruzione.

1. La violenza a scuola.

La Risoluzione ONU del 1993¹ ha diffuso una prima definizione giuridica di "violenza", la quale è da intendere come qualsiasi atto che possa causare danno fisico, sessuale o psicologico, inclusi minacce, coercizione e limitazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica che privata². Nel 2002 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, in sigla OMS, ha precisato tale definizione,

* Docente di materie letterarie presso il Liceo Scientifico Quinto Ennio di Gallipoli-Lecce.

¹ ONU (1993). *Risoluzione Assemblea gen. ONU 19/12/1993, n. 48/104.*

² Articoli 1 e 2 della Risoluzione Assemblea gen. ONU 19/12/1993, n. 48/104.

dichiarando³ che si tratti di violenza ogni qualvolta si arrechino a terzi: lesioni fisiche, morte, danno psicologico, sviluppo compromesso o privazione, attraverso l'uso intenzionale di forza fisica o potere, minacciato o effettivo, diretto verso sé stessi, un'altra persona, o un gruppo/comunità.

Il conflitto, diversamente dalla violenza, offre l'opportunità di sviluppare una relazione gestibile, non necessariamente positiva ma ben gestita: è cruciale imparare a gestire i conflitti in modo ottimale, accettando elementi critici per trasformarli in uno scambio che favorisca la crescita reciproca e prevenendo il ricorso alla violenza⁴. L'abuso e la violenza sono interconnessi: l'UNICEF ha descritto l'abuso come una forma specifica di violenza in cui la vittima è continuamente esposta a comportamenti dannosi da parte di uno o più aggressori, con l'obiettivo di ferirla, umiliarla o causarle disagio⁵.

L'OMS⁶ ha ribadito tale posizione, definendo l'abuso come qualsiasi forma di coercizione manifestata a livello fisico e/o emotivo, sessuale, incuria, trascuratezza o sfruttamento dei minori: queste forme di maltrattamento mettono a rischio la salute, la sopravvivenza, lo sviluppo e la dignità del bambino, avvenendo all'interno di una relazione caratterizzata da autorità, fiducia e potere.

La violenza ha sempre avuto ruolo rilevante anche nella letteratura per l'infanzia: esempi noti includono la fiaba di Barbablu, in cui il protagonista uccide le mogli, e la prima versione di Pinocchio di Collodi, in cui il burattino era destinato alla morte⁷. Essa ha avuto modo di manifestarsi anche in diversi contesti della quotidianità dei minori, incluso quello scolastico. La scuola, in passato fondamentale per la formazione e l'integrazione nella società, è ora considerata dagli educatori e dalla società come un "paradiso perduto"⁸: la sociologia classica mostra segni di esaurimento, spingendo verso alternative come la sociologia dell'esperienza⁹. In

³ WHO (2002). *World Report on Violence and Health*, pg.21.

https://whqlibdoc.who.int/publications/2002/9241545615_ita.pdf.

⁴ V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*, in *Educare.it – SCUOLA*, 20 (4), pgg. 75-83, 2020.

⁵ UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. <https://www.unicef.it/doc/87/convenzione-onu-sui-diritti-dell-infanzia-e-dell-adolescenza.htm>, 1991.

Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991. La traduzione italiana qui riprodotta è quella pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno 1991.

⁶ WHO (2006). *The world health report: 2006: working together for health*.

⁷ P. BIANCHINI, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*. In (a cura di) S. Di Pol Redi, C. Coggi, *La Scuola e l'Università tra passato e presente*, Milano, FrancoAngeli Editore, 2017.

⁸ F. DUBET, *Le déclin de l'institution*, Paris, Éd. du Seuil, 2002.

⁹ Secondo la sociologia dell'esperienza, l'esperienza sociale è caratterizzata dalla complessità e eterogeneità dei principi culturali e sociali, influenzando nuovi comportamenti e identità giovanili. Gli studenti navigano tra diversi codici normativi e appartenenze, sfidando la scuola tradizionale. Il docente, a sua volta, deve adattarsi, utilizzando risorse personali, poiché il suo ruolo tradizionale non risponde alle nuove sfide di uno spazio scolastico competitivo e conflittuale. F. DUBET, D. MARTUCELLI, *À l'école: sociologie de l'expérience scolaire*, Paris, Éd. du Seuil, 1996.

questo contesto, la scuola genera violenza simbolica, soprattutto nei confronti degli studenti emarginati, mediante regole unilaterali¹⁰: l'istituzione scolastica utilizza processi fragili, basati principalmente su sanzioni morali e castighi, per esercitare il controllo sugli studenti.

Il recente regolamento dello statuto riguardante studentesse e studenti nella scuola secondaria, ha visto valorizzare la scuola come luogo di formazione ed educazione attraverso “lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica [...] comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni”.

La comunità scolastica, interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte, fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle reazioni insegnante-studente, contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani, anche attraverso l'educazione alla consapevolezza e alla valorizzazione della identità di genere, del loro senso di responsabilità e della loro autonomia individuale e persegue il raggiungimento di obiettivi culturali e professionali adeguati all'evoluzione delle conoscenze e all'inserimento nella vita attiva¹¹; l'istituzione scolastica, nata con l'intento di essere un luogo di apprendimento, crescita personale e convivenza armoniosa, è uno dei pilastri nella formazione della società civile: dovrebbe rappresentare un ambiente in cui ogni individuo ha l'opportunità di sviluppare il proprio potenziale e apprendere i valori della cittadinanza¹². L'intera comunità scolastica si fonda sulla libertà e il rispetto reciproco, come espressamente sancito nel combinato disposto tra gli articoli 21 e 33 della Costituzione Italiana, abbracciando la diversità di età e condizione; inoltre, ripudia ogni barriera ideologica, sociale e culturale, unisce e promuove la libertà di insegnamento, espressione, pensiero, coscienza e religione tra i suoi membri¹³.

Tuttavia, nonostante gli sforzi normativi volti a preservare un clima di rispetto e collaborazione, la realtà nelle aule spesso rivela un lato più oscuro¹⁴: troppo spesso, la scuola

¹⁰ P. BOURDIEU, J.C. PASSERON *La reproduction: éléments pour une théorie du système d'enseignement*. Minit, Paris, 1970.

¹¹ DPR 249/1998, art.1, commi 1, 2 e 3.

¹² Il concetto di scuola intesa come “comunità educante” è stato delineato ispirandosi alla partecipazione attiva nella vita scolastica, una filosofia introdotta attraverso i decreti delegati (la raccolta di sei atti normativi emanati tra il 1973 e 1974 in Italia) e successivamente riaffermata dall'articolo 1 del D.P.R. n. 249/1998. Questo approccio pedagogico pone al centro della riflessione la scuola come un ambiente educativo dinamico, permeato da esperienze significative e dialogo proficuo. In questa cornice, la comunità scolastica si configura come uno spazio cruciale per la formazione della personalità dei giovani, dove la partecipazione attiva e l'interazione costante sono considerate elementi chiave nel processo educativo.

Le finalità. La comunità scolastica, interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte: fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni tra insegnante e studente; contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani, con l'educazione alla consapevolezza e alla valorizzazione della identità di genere; del loro senso di responsabilità e della loro autonomia individuale, persegue il raggiungimento di obiettivi culturali e professionali adeguati all'evoluzione delle conoscenze e all'inserimento nella vita attiva.

¹³ Art.1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 249, del 24 giugno 1998.

¹⁴ Ridimensionare il problema della violenza e del bullismo a scuole è uno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals SDGs), dell'Agenda 2030, in particolare il SDGs 4, che mira a garantire

diventa involontariamente un teatro in cui si manifestano discriminazioni e violenze, minando l'integrità del suo scopo originario. La diversità tra gli studenti, anziché essere celebrata come arricchimento, può trasformarsi in una fonte di conflitti, alimentati da pregiudizi e stereotipi. La sfida permane nell'applicazione coerente di normative che proibiscono discriminazioni, violenze e bullismo e nella promozione di una cultura di rispetto e inclusione: importante considerare, a tal punto, l'articolo 6 della Costituzione che prevede specificamente, tra i principi fondamentali della Repubblica, la tutela delle minoranze linguistiche, attuata mediante l'adozione di provvedimenti normativi *ad hoc*, tra cui gli Statuti delle regioni a Statuto speciale dove sono presenti diverse minoranze.

Senonché costituirebbe un imperativo considerare la scuola non solo come un luogo di trasmissione di conoscenze, ma anche come terreno fertile per la formazione di uomini e cittadini sia consapevoli che compassionevoli, portatori di diritti, senso civico e doveri: in specie alla luce del più generale dovere di solidarietà nella Repubblica che, non a caso, all'articolo 2 della Costituzione è connesso al riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo.

La violenza scolastica, in tal senso, è una condotta che spezza il generale dovere di solidarietà e di riconoscimento dei diritti inviolabili di ogni uomo e, in particolare (nel contesto della pluralità degli ordinamenti), viola le norme implicite ed esplicite dell'istituzione scolastica, increspando il clima educativo, fino ad incrinare la missione costituzionale della scuola e compromettendo l'obiettivo di creare un ambiente libero da aggressioni, droghe, armi e disordini¹⁵ nel compito istituzionale dell'istituzione scolastica.

Negli anni '60 del secolo scorso, Johan Galtung¹⁶ ha identificato un tipo specifico di violenza, ovvero la "violenza strutturale", definendola come quel potere negativo tipico di istituzioni e sistemi sociali dannosi per gli individui: questa prospettiva consente di esaminare il ruolo di varie forme di emarginazione¹⁷, come razzismo¹⁸, omofobia, maschilismo, sessismo, età e povertà, in diversi contesti sociali. La violenza a scuola è un problema annoso e vetusto, serio che può assumere diverse sfaccettature, tra cui: violenza fisica, verbale, psicologica e comportamenti intimidatori.

un'educazione di qualità inclusiva ed equa e promuovere le possibilità di apprendimento permanente per tutti, e il SDGs 16, che mira a promuovere società pacifiche ed inclusive.

¹⁵ C. A. GOMES, G. CALIMAN, J. CAMARA, C. CAPANEMA e A. GALYAO: *Violenza nella scuola: tra gestione scolastica e curriculum. Orientamenti Pedagogici*, pg.334, 2009.

¹⁶ J. GULTUNG, *Violence, Peace, and Peace Research. Journal of Peace Research*, 6(3), pgg. 167–191, 1969.

¹⁷ Si tratta di una forma di violenza presente nelle strutture e istituzioni sociali che limita la soddisfazione dei bisogni di base degli individui.

¹⁸ Le differenze culturali in una società multiculturale generano incomprensioni comportamentali, oltre che pregiudizi e tutti i comportamenti escludenti persone appartenenti ad altre etnie o provenienti da altre nazioni. Si vedano: C. SALETTI SALZA, *Famiglie amputate. Le adozioni dei minori dal punto di vista dei rom*, CISU, Roma, 2014 e S. MISCIOSCIA, *Scuola, campi e carcere. Educazione, formazione e rieducazione per rom e sinti: note per un'antropologia applicata. DADA Rivista Di Antropologia PostGlobale*, 4(2), pgg. 99-122, 2014.

Insegnanti e studenti concordano sulla trasversalità della violenza in tutte le classi sociali, superando l'associazione con gli studenti svantaggiati: esiste un consenso diffuso sull'aumento dell'incidenza e della gravità della violenza scolastica, evidenziando: litigi, bullismo, aggressioni agli insegnanti, minacce psicologiche, discriminazioni razziali e comportamenti sessuali non consensuali; gli studenti, a loro volta, minimizzano alcune forme di violenza da parte degli insegnanti, considerando di “poca gravità” essere ripresi in modo ironico, sgridati, espulsi dall'aula o oggetto di scherzi pubblici¹⁹.

Gli insegnanti percepiscono l'atteggiamento prepotente e arrogante degli studenti come una forma di violenza seria, mentre ritengono che rimproverare, sgridare e ammonire gli studenti non costituisca violenza dal punto di vista psicologico²⁰.

In molti paesi, esistono leggi e politiche che vietano tali comportamenti nelle istituzioni educative, mirando a garantire un ambiente sicuro e rispettoso per gli studenti, gli insegnanti e il personale scolastico. In Italia, il primo dispositivo normativo che regola l'inclusione e il rispetto per tutte le individualità della società è la Costituzione Italiana: sancisce l'articolo 2 della Costituzione che la “Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo che nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità” e come non annoverare sicuramente la scuola tra queste formazioni sociali dove l'Uomo ancor prima che i cittadini si trova quotidianamente ad interagire ma la Repubblica riconosce anche che non è sufficiente che tutti i cittadini abbiano riconosciuto i propri diritti e abbiano pari dignità articolo 3 Costituzione comma 1° “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali alla legge senza distinzione di sesso di razza di lingua e di religione” (uguaglianza formale) se poi la Repubblica non si adopera affinché questo diritto diventi effettivo ed allora riconosce nel comma 2° che compito è la Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto alla libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del paese. Uno dei modi in cui si attua la partecipazione è attraverso la scuola e qui interviene l'articolo 34 Cost. statuendo che “La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore impartita per almeno 8 anni è obbligatoria e gratuita [...] è compito della Repubblica rendere effettivo questo diritto [...] i capaci e meritevoli anche se i privi di mezzo hanno diritto di raggiungere i gradi più

¹⁹ K.T. FERNANDEZ, *O conceito de violência escolar na perspectiva dos alunos*, esercitazione di Laurea, Università Cattolica di Brasilia, 2006.

²⁰ Il confronto tra scuola pubblica e scuola privata laica evidenzia che gli insegnanti delle scuole private sembrano essere meno severi nella valutazione della gravità degli atti di violenza: tale tendenza si osserva soprattutto in relazione all'uso di tecnologie di controllo, all'ironia, ai sarcasmi e ai confronti tra studenti effettuati pubblicamente dai docenti. I risultati suggeriscono una possibile legittimazione del controllo sociale, indicando una diminuzione dell'importanza del ruolo disciplinare nel contesto scolastico. Inoltre, gli insegnanti della scuola privata professionale risultano essere più severi nel giudicare la gravità degli atti di violenza rispetto ai loro colleghi. Gli studenti, d'altra parte, solitamente mostrano una tendenza a essere meno rigidi dei docenti nella valutazione della gravità degli atti di violenza. *Ibidem*.

elevati di studi”: una scuola ove in base all’ art. 33 “L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento”.

Nella Costituzione ci sono dunque tutti gli elementi affinché nell’ambito scolastico si possa raggiungere la pari dignità di tutte le sue componenti; la disamina dei fatti ci porterà ad analizzare a quale punto siamo di questo cammino.

L’articolo 3 sancisce il principio di uguaglianza e vieta qualsiasi discriminazione, compresa quella basata sulla condizione sociale.

Nell’ultimo decennio sono stati compiuti significativi passi in avanti in merito a una forma emergente di violenza molto subdola e pericolosa, ovvero: il bullismo²¹, insieme alla sua variante digitale, del cyberbullismo²². Inoltre, il Codice Penale include normative che sanzionano atti di violenza e minacce, certamente estendibili anche a comportamenti violenti in ambito scolastico²³.

2. Violenza contro i docenti.

La violenza contro gli insegnanti, spesso trascurata, presenta diverse forme, tra cui: violenza verbale, emotiva, elettronica, culturale, relazionale, economica e sessuale. Un insegnante²⁴ ha sottolineato che la violenza contro di loro è una zona grigia del sistema educativo, evidenziando così la mancanza di normative efficaci e di adeguati meccanismi di protezione e supporto per gli insegnanti che affrontano situazioni di abuso.

La violenza contro il personale docente²⁵ è spesso perpetrata dai genitori degli studenti, manifestandosi in conflitti che variano da aggressioni verbali a vere e proprie aggressioni fisiche.

²¹ Legge 8 novembre 2012, n. 189, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale n. 263 del 10 novembre 2012.

²² MIUR (2021). Linee guida per la prevenzione e il contrasto del bullismo e cyberbullismo. [Nota 482]. <https://miur.gov.it/documents/20182/92942/NOTA+LINEE+B+E+CB++2021+.0000482.18-02-2021.pdf>.

²³ In particolare, per la violenza fisica, sono previste pene per lesioni personali (Art. 582), lesioni personali gravi (Art. 583), omicidio preterintenzionale (Art. 585) e maltrattamenti in famiglia (Art. 610). Per la violenza psicologica, le disposizioni riguardano i maltrattamenti in famiglia (Art. 572). Le minacce sono punite secondo l’Art. 612, mentre per la diffamazione sono previsti gli Art. 595 e 596 che trattano rispettivamente la diffamazione e l’ingiuria. Codice penale italiano, R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398, G.U. 29 ottobre 1930, n. 251.

²⁴ M. MULLER, D. DEBAK (2021) in: *Zastupljenost nasilja nad nastavnicima, Obnovljeni život*, 327-339.

²⁵ Gli atti di violenza contro gli insegnanti sono una realtà diffusa, evidenziata da una recente indagine di Skuola.net su un campione di 1.800 studenti delle scuole superiori. Circa 1 studente su 5 afferma di aver assistito a scontri diretti tra compagni e insegnanti, con il 30% di questi episodi che sono sistematici. La dimensione digitale amplifica il fenomeno, con il 40% degli studenti che segnala che qualcuno ha ripreso gli episodi, spesso orchestrati per fini spettacolari e successivamente condivisi sui *social media* o *chat* scolastiche. La gravità delle azioni varia, con il 70% rappresentato da aggressioni verbali, mentre il 18% coinvolge aggressioni fisiche e il 12% una combinazione di parole pesanti e azioni fisiche; inoltre, il 64% degli studenti ha notato che di solito un solo docente viene preso di mira: questi eventi indicano che la figura dell’insegnante ha perso la sua inviolabilità agli occhi degli studenti. La gestione interna delle scuole è spesso la risposta prevalente, con il 60% dei casi che riceve provvedimenti interni, come note sul registro. Solo nel 15% dei casi viene coinvolta la presidenza, spesso portando a punizioni severe, inclusa la sospensione. I genitori raramente si schierano apertamente dalla parte degli insegnanti (22%), mentre il 29% tende a sostenere il figlio a prescindere. Inoltre, solo in 1 caso su 5, la maggior parte della

I risultati empirici²⁶ indicano che la violenza inizia prevalentemente da genitori o tutori, coinvolgendo successivamente gli studenti. Alcuni insegnanti segnalano di essere stati vittime di maltrattamenti da parte di colleghi, presidi e altri membri del personale scolastico.

Questi conflitti riflettono un cambiamento nei valori della società, con una perdita di rispetto per il ruolo degli insegnanti, come evidenziato già nel 1997 da Dubet²⁷.

La violenza scolastica si manifesta principalmente attraverso atti verbali e fisici diretti contro i docenti da parte dei genitori degli studenti: tale situazione solleva la questione del ruolo dei Dirigenti Scolastici, che talvolta temono conseguenze negative da parte dei genitori e preferiscono non affrontare pienamente le necessità degli insegnanti²⁸. In un liceo, una donna ha pesantemente insultato un'insegnante di inglese di fronte ad altri studenti, accusandola di assegnare voti troppo bassi a sua figlia rispetto ai compagni. L'aggressione è poi passata a un livello fisico, con l'aggressore che ha afferrato l'insegnante per i capelli e l'ha colpita con schiaffi in viso. Il personale della scuola è intervenuto per prevenire ulteriori *escalation*²⁹. O ancora, sarebbe opportuno menzionare il caso avvenuto a Cesena, in cui un uomo ha tentato di prendere la nipote senza l'autorizzazione dei genitori. Il preside ha cercato di spiegare che la scuola non potesse consegnare la ragazza; ma l'uomo, innervosito, gli ha sferrato un pugno all'orecchio. Il preside è stato portato in pronto soccorso e ha affrontato una convalescenza di 14 giorni³⁰.

In aggiunta, si registrano purtroppo episodi di violenza verbale e fisica degli studenti verso i docenti³¹. Un violento episodio è avvenuto il 29 maggio presso l'Istituto di Istruzione Superiore Alessandrini ad Abbiategrasso, dove uno studente ha aggredito una professoressa di Lettere e Storia con un coltello, successivamente estraendo una pistola a pallini, causando il panico nella scuola³²: questo rappresenta il 32° caso di violenza nei confronti di un docente solo nell'anno scolastico 2022/2023, evidenziando un aumento delle aggressioni agli insegnanti in Italia³³. Le

classe supporta il docente, indicando che il problema potrebbe essere sottovalutato, rischiando di aggravarsi ulteriormente. Gli insegnanti, a loro volta, rispondono con verifiche e interrogazioni più severe (in 2 casi su 3) come mezzo di difesa. https://www.lastampa.it/cronaca/2023/02/27/news/scuole_superiori_violente_i_dati_choc_un_docente_su_5_vittima_di_aggressione_verbale_o_fisica-12666117/.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ F. DUBET, *Familles: le mal entendu*. Textuel, Paris, 1997.

²⁸ Questi ultimi, immersi quotidianamente nelle problematiche familiari ed emotive degli studenti, possono trovarsi in difficoltà e sviluppare un disagio psicologico non di poco conto che va a influire negativamente sulla qualità del loro operato professionale.

²⁹ <https://www.tecnicaldellascuola.it/genitori-violenti-docente-picchiata-e-preside-allospedale-valditara-come-bussetti-il-ministero-si-costituira-parte-civile-al-processo-il-punto>.

³⁰ <https://www.tecnicaldellascuola.it/genitori-violenti-docente-picchiata-e-preside-allospedale-valditara-come-bussetti-il-ministero-si-costituira-parte-civile-al-processo-il-punto>.

³¹ V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento* in: *Educare.it*, 20(4), pgg.:75-83, 2020.

³² <https://tg24.sky.it/cronaca/2023/05/30/aggressioni-docenti-scuola#09>.

³³ Dati della Uil scuola rivelano che nel 6% degli istituti superiori lombardi è stato necessario l'intervento delle autorità pubbliche, con il 7% di sanzioni economiche a carico delle famiglie a causa di comportamenti irregolari degli studenti nei tecnici e nei professionali.

regioni più colpite sono: Emilia-Romagna, Sicilia, Lombardia, Toscana e Campania. L'*escalation* delle aggressioni viene collegata alla fragilità emotiva e al disagio psicologico crescenti degli studenti, particolarmente evidenti dopo la pandemia. Taluni psicologi sottolineano la necessità di passare da una presenza emergenziale a una strutturale dello psicologo nelle scuole, anche in considerazione di esperienze simili di altri Paesi occidentali in questo campo. Genitori e nonni, essendo figure educative significative, dovrebbero evitare di denigrare, criticare o deridere i docenti davanti ai figli. Costruire un modello educativo basato sulla gestione del conflitto attraverso la tolleranza e il rispetto è cruciale: ritengono taluni che, nell'ottica della costruzione di corretti rapporti sociali, pur facendo notare che non si tratta di obblighi giuridicizzabili, i *caregiver* sarebbero tenuti dare il buon esempio, educando all'umiltà, all'ascolto, all'empatia, alla pazienza, al silenzio opportuno e al rispetto per gli altri, gli animali, la natura e l'ambiente circostante³⁴. Nei casi più eclatanti di violenza operata da parte degli studenti nei confronti dei docenti, viene in aiuto la Legge 15 luglio 2010, n. 120³⁵: essa disciplina i trattamenti sanitari obbligatori, risultando significativamente utile in situazioni in cui sia necessario ricorrere a interventi sanitari obbligatori per studenti manifestanti comportamenti violenti a scuola.

L'articolo 3 del *Regolamento recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria* ³⁶ stabilisce i doveri degli studenti nei confronti della scuola e della comunità educativa: gli studenti sono tenuti a frequentare regolarmente i corsi e a dedicarsi assiduamente agli studi, devono mostrare rispetto formale verso il capo d'istituto, i docenti, il personale e i compagni, mantenendo un comportamento corretto. Inoltre, devono osservare le disposizioni organizzative e di sicurezza degli istituti, utilizzare correttamente le risorse scolastiche e preservare il patrimonio della scuola. Gli studenti sono chiamati a condividere la responsabilità di creare un ambiente scolastico accogliente e a prendersene cura per garantire la qualità della vita nella scuola.

Il *mobbing* scolastico è definito come una serie di atti persecutori mirati a denigrare, emarginare o umiliare pubblicamente un membro del gruppo-classe o dell'insieme di cui fanno parte anche coloro che praticano tale tipo di violenza; lo scopo di tali atti è indurre il soggetto a

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ La Legge 15 luglio 2010, n. 120, conosciuta come "Legge Balduzzi", regola il trattamento sanitario obbligatorio (TSO). Il TSO è un procedimento che impone l'obbligo di sottoporsi a cure mediche, decidendo il Sindaco, quando il malato rappresenta una minaccia per sé stesso o per gli altri. Questa procedura costituisce un'eccezione alla libertà costituzionalmente garantita di scegliere se sottoporsi o meno alle cure mediche. La legge stabilisce alcuni casi in cui una persona malata è obbligata a ricevere cure mediche, in particolare per malattie psichiatriche che richiedono il ricovero forzato in reparti specializzati. Il Sindaco emette un'ordinanza motivata basata su tre condizioni: l'urgenza dei trattamenti medici, il rifiuto delle cure proposte e l'impossibilità di adottare misure alternative; il TSO può essere disposto anche sulla base di una diagnosi certificata dal medico di famiglia, confermata successivamente da un altro medico dell'Asl. Se il malato accetta le cure proposte, il trattamento sanitario obbligatorio non sarà attuato.

³⁶ Art.3 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 249, del 24 giugno 1998.

allontanarsi dal gruppo, facendolo sentire inadeguato all'ambiente³⁷. Il *burn-out* e il *mobbing* presentano punti di contatto, ma è essenziale evidenziarne le specificità distinte: il *burn-out* rappresenta una sindrome con radici interne al soggetto, caratterizzata da un logoramento psicofisico che porta l'individuo a percepire di non poter più affrontare il proprio lavoro di relazione e cura; al contrario, il *mobbing*³⁸ è una persecuzione rivolta a un lavoratore da parte di superiori o colleghi, con un carattere oggettivo che proviene dall'esterno verso la vittima³⁹.

Attualmente, non esiste una norma di legge specifica che definisca e regoli il *mobbing*, stabilendo quando si verifichi; resta fondamentale in materia la disposizione di cui all'articolo 2087 del codice civile, una norma generale che mira a tutelare le condizioni di lavoro, imponendo al datore l'obbligo di preservare la salute e l'integrità psicofisica dei dipendenti. La Cassazione civile, con sentenza del 4 maggio 2004, n. 8438⁴⁰, ha stabilito che il *mobbing* costituisce una violazione dei principi fondamentali di salvaguardia delle condizioni di lavoro e della professionalità del soggetto coinvolto, circostanze che giustificano provvedimenti risarcitori. Più di recente sono state introdotte alcune rilevanti modifiche del Codice Penale al fine di tutelare la sicurezza del personale scolastico per contrastare la violenza. Tale norma attua misure di prevenzione e monitoraggio, con l'istituzione di un Osservatorio Nazionale sulla sicurezza del Personale Scolastico, per analizzare e monitorare i casi di violenza contro il personale scolastico; studi e interventi per creare un sodalizio tra famiglie, studenti, scuola, e attuare linee guida da avere come riferimento; prevenire forme di bullismo e disagio giovanile; incrementare le pene connesse a reati nei confronti di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio; vigilare affinché si attuino le misure di prevenzione e protezione sul luogo di lavoro, anche con l'istituzione di corsi di formazione per il personale della scuola, con uno sguardo alla valorizzazione e rispetto per il lavoro del personale scolastico.

È istituita la “Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti del personale scolastico”, che ricorre il 15 dicembre, come ulteriore fonte di sensibilizzazione culturale⁴¹.

La radice del maltrattamento scolastico, che in seguito si è sviluppato anche in forme di violenza, è profondamente radicata nella storia delle istituzioni educative: ciò che oggi viene

³⁷ V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*. in *Educare.it*, 20(4), pgg. 75-83, 2020.

³⁸ *Mobbing* deriva dall'inglese “*to mob*” e indica un'aggressione.

³⁹ Si vedano: C. MASLACH, M.P. LEITER, *The truth about burnout: How organizations cause personal stress and what to do about it*. San Francisco, Jossey-Bass, 1997; M.P. LEITER, C. MASLACH, *Preventing burnout and building engagement*, San Francisco, Jossey-Bass, 2020.

⁴⁰ Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, Sentenza n. 8318, del 04 maggio 2004. Responsabilità del datore di lavoro per *mobbing*. *Giurisprudenza Italiana*, 5, 1137-1144. https://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2655:cassazione-civile-sez-unite-04-maggio-2004-n-8438-risarcimento-a-pubblico-dipendente.

⁴¹ Gazzetta Ufficiale, n. 25 del 04 marzo 2024, del 15 marzo 2024.

definito come “violenza scolastica” è meglio compreso come un comportamento che ha sempre caratterizzato le scuole, spesso accettato come normale e inevitabile⁴². Attualmente, il maltrattamento nelle istituzioni scolastiche e le aggressioni contro di esse stanno aumentando sia a livello nazionale che mondiale, assumendo forme sempre più gravi⁴³. Lo storico della pedagogia Paolo Bianchini⁴⁴ esamina l’evoluzione compiuta dall’istituzione scolastica. Quando la scuola moderna inizia a prendere forma tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento, la violenza diventa parte integrante del repertorio pedagogico degli insegnanti di ogni livello: genitori, insegnanti e studenti la considerano un mezzo didattico inevitabile e, anzi, indispensabile, in linea con le pratiche della società dell’epoca⁴⁵.

Nel Settecento⁴⁶ e Ottocento⁴⁷, la violenza era frequente tra insegnanti e genitori, anche nelle scuole. Divenne evidente che i castighi, per avere efficacia, dovevano rispettare diverse condizioni⁴⁸: in primo luogo, dovevano essere il meno arbitrari possibile, incisivi nelle menti, diminuendo il desiderio criminale e aumentando la paura della pena; inoltre, dovevano essere programmati nel tempo e resi noti al maggior numero possibile di persone, fungendo da esempio. Le pratiche punitive cominciarono quindi a diventare più discrete, evitando di colpire direttamente il corpo o facendolo in modo minimo, poiché l’obiettivo era influenzare la psiche del punito. La scuola, sin dalle origini, ha avuto un ruolo pionieristico nella gestione della corporeità e della violenza; gli insegnanti hanno cercato di correggere gli studenti

⁴² Questo tipo di comportamento tra gli studenti è perdurato fino agli anni '90 del XX secolo, quando improvvisamente ha assunto dimensioni globali, generando dibattiti e discussioni più ampie sul tema del maltrattamento scolastico.

⁴³ N. RACANE, *Maltrattamento a scuola*. Tesi di laurea, Università Juraj Dobrila di Pola. <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:089919>, 2023.

⁴⁴ P. BIANCHINI, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*, in (a cura di) S. DI POL REDI, C. COGGI, *La Scuola e l'Università tra passato e presente*. FrancoAngeli Editore, Milano, 2017.

⁴⁵ Nella società europea del periodo moderno, la sensibilità nei confronti della violenza e della morte era estremamente diversa rispetto ad oggi, anche nel momento in cui riguardava i minori. Sotto altro aspetto, le punizioni corporali erano così frequenti fin dall'antichità da essere considerate normali, se non giuste o addirittura consigliabili.

⁴⁶ Nel Settecento, iniziò a prendere piede una nuova concezione dell'infanzia, considerandola un'età da rispettare e valorizzare: questo cambiamento di prospettiva portò gradualmente a una ridefinizione del significato e del valore della giustizia. Le prime condanne all'uso delle punizioni corporali risalgono a questo periodo, segnando una svolta nella percezione delle pratiche punitive. Un contributo significativo a questo cambiamento fu il libro “Dei delitti e delle pene” di Cesare Beccaria, pubblicato nel 1764, che incoraggiava i governi a abbandonare l'uso della violenza, in particolare sotto forma di pena di morte, come strumento di giustizia. L'Illuminismo sostenne attivamente una battaglia contro l'uso della forza come mezzo di “pubblica educazione”. C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*. Coltellini, Livorno, 1764.

⁴⁷ Secondo Foucault, a partire da quel momento, gli Stati moderni presero coscienza del fatto che il controllo del corpo equivale al controllo della mente dei cittadini; di conseguenza, svilupparono forme sempre più sofisticate di sorveglianza e punizione, assumendo caratteristiche pedagogiche. La forza e la disciplina smisero di essere percepite come strumenti di vendetta del sovrano per diventare mezzi di correzione e normalizzazione degli individui e della società nel suo complesso. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*. Einaudi, Torino, 1976.

⁴⁸ P. BIANCHINI, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*. In (a cura di) S. DI POL REDI, C. COGGI, *La Scuola e l'Università tra passato e presente*. FrancoAngeli Editore, Milano, 2017.

“disobbedienti” con sistemi non sempre benevoli ma neanche troppo violenti. L’incapacità o l’impossibilità di eliminare i contrasti o di espellere gli studenti dalla scuola ha portato la giustizia scolastica a concentrarsi su punizioni esemplari, utili come monito per gli altri: insegnanti e educatori hanno elaborato punizioni talvolta originali nella loro lucida follia correttiva, come bacchettate sulle mani, orecchie da asino, inginocchiamento su ceci o pietruzze e persino l’espulsione⁴⁹.

Il dibattito sull’uso e l’efficacia delle punizioni corporali nella scuola⁵⁰ è stato intenso tra pedagogisti, insegnanti e uomini di cultura sin dal Settecento, quando iniziò a emergere una critica più ampia contro la violenza anche nell’ambito educativo. Tuttavia, nonostante il dibattito, le punizioni corporali sono state vietate nelle scuole solo molto più recentemente. Con la creazione della scuola dell’Italia unita, si considerò l’idea di eliminarle dal sistema, come indicato nell’art. 98 del Regolamento scolastico del 1860⁵¹.

Successivamente, il Regio Decreto del 26 aprile 1928, n. 1297, rafforzò tale divieto, ma la scuola fascista non contribuì a realizzare questa modifica, poiché considerava la forza e la costrizione come strumenti educativi. Solo con l’avvento della scuola democratica si riuscì a eliminare la violenza per fini educativi; tuttavia, in Italia, non esiste ancora oggi una riforma che consideri esplicitamente illecite le punizioni corporali in famiglia⁵²: forse proprio per questa ragione, la scuola non è riuscita a eliminare completamente la violenza. La violenza fisica nelle scuole viene raramente segnalata, ma quella psicologica è denunciata con sempre maggiore frequenza nel sistema scolastico⁵³. In modo certo, sia la violenza fisica che quella psicologica non svolgono una funzione educativa.

⁴⁹ La scelta di un castigo proporzionato è stata dettata dalla centralità dell’esempio e dell’emulazione nei metodi educativi, dove premi e punizioni hanno svolto un ruolo esemplare nella definizione di modelli positivi e negativi per l’intera scolaresca, andando oltre i singoli casi. *Ibidem*.

⁵⁰ Nel dibattito sull’uso delle punizioni corporali a scuola, coloro che erano contrari alla violenza sottolineavano l’importanza di responsabilizzare gli studenti ed evitare di compromettere la loro intelligenza con coercizione fisica; d’altra parte, i sostenitori delle pene corporali insistevano sulla distinzione tra violenza irrazionale e un uso educativo della forza: per loro, “percosse moderate” applicate in modo giusto e senza rabbia rappresentavano un efficace strumento educativo, l’unico in grado di evidenziare gli effetti di un comportamento errato e convincere il colpevole della gravità dell’errore, spingendolo all’auto-correzione. La giustizia nella somministrazione di castighi scolastici doveva essere imparziale e priva di rancore, non finalizzata a placare la rabbia dell’insegnante, ma a impartire una lezione giusta non solo al colpevole ma all’intera comunità scolastica. *Ibidem*.

⁵¹ Già nell’art. 98 del Regolamento scolastico, pubblicato con il Regio Decreto 4336 del 15 settembre 1860, il primo della nuova Italia, si vietavano espressamente “parole ingiuriose, percosse, segni di ignominia, pene corporali” e altre pratiche punitive.

⁵² P. DE STEFANI, *Verso una proibizione delle punizioni corporali su bambini e adolescenti. Norme e raccomandazioni internazionali e la posizione dell’Italia*, in *Studium Educationis*. Dossier Infanzia, anno XIII, n. 2, 2012.

⁵³ La mancanza di una completa eliminazione della violenza nella scuola in Italia potrebbe essere attribuita al fatto che, sebbene le violenze fisiche vengano raramente segnalate, sono più frequenti le denunce di violenza psicologica. Quest’ultima è diffusa a vari livelli, tra gli studenti con il bullismo, tra insegnanti e studenti e persino tra i docenti stessi, rendendo difficile sradicarla completamente dall’ambiente scolastico.

Nella punizione in ambito educativo è difficile distinguere tra vendetta, sopruso e strumento di correzione: sono troppe le variabili che si intersecano; inoltre, l'uso di metodi violenti per la punizione porta l'individuo a confrontarsi con una delle esperienze peggiori, il dolore fisico e morale sul proprio corpo⁵⁴. È imperativo evitare un'esperienza così negativa all'interno della relazione educativa, che dovrebbe guidare il bambino a scoprire le parti più nobili di sé in modo gioioso e positivo⁵⁵. La manifestazione della violenza dovrebbe spingere il sistema educativo a riflettere sulle cause e sui possibili rimedi a questa forma di brutalità, segnalata in aumento a livello globale⁵⁶.

L'articolo 2 del *Regolamento recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*⁵⁷ determina quali siano i diritti degli studenti nella scuola, enfatizzando la necessità di una formazione culturale e professionale rispettosa dell'identità individuale, aperta alle diverse idee e orientata alla continuità dell'apprendimento. La comunità scolastica promuove la solidarietà e tutela la riservatezza degli studenti; inoltre, gli studenti hanno il diritto di essere informati sulle decisioni e le norme scolastiche, partecipare attivamente alla vita della scuola e essere coinvolti in dialoghi costruttivi sulle decisioni rilevanti: la valutazione deve essere trasparente e tempestiva, incoraggiando l'autovalutazione. Gli studenti hanno, inoltre, diritto alla libertà di apprendimento e scelta delle attività curricolari: la scuola si impegna a garantire un ambiente favorevole, offerte formative aggiuntive, recupero di ritardo e dispersioni, sicurezza e tecnologia adeguate, servizi di salute e assistenza psicologica.

3. Violenza on line: bullismo e cyberbullismo.

La violenza a scuola si manifesta a tutti i livelli, coinvolgendo gli alunni nel fenomeno del "bullismo", i rapporti tra insegnanti e studenti, e persino all'interno del corpo insegnante. La scuola, purtroppo, fatica a difendersi da questo tipo di violenza, che, sebbene non sia una novità, oggi viene percepita in tutte le sue sfumature grazie a una maggiore sensibilità e attenzione. I maltrattamenti risultano talmente brutali da spingere le vittime a compiere gesti estremi, sia contro sé stesse che contro gli aggressori⁵⁸. Lo studente diventa vittima di bullismo quando è soggetto ad azioni offensive e aggressive ripetute nel tempo da parte di uno o più compagni.

⁵⁴ Questi approcci instillano nell'educando diffidenza, astio o addirittura odio verso l'educatore.

⁵⁵ Cause recenti, legate alla post-modernità, come il narcisismo diffuso tra minori e adulti e lo stato di abbandono affettivo in cui vivono molti giovani, sono identificate come comuni motivazioni degli episodi di violenza sia all'interno che all'esterno delle scuole.

⁵⁶ P. BIANCHINI, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*. In (a cura di) S. DI POL REDI, C. COGGI, *La Scuola e l'Università tra passato e presente*. FrancoAngeli Editore, Milano, 2017.

⁵⁷ Art.2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249.

⁵⁸ P. BIANCHINI, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*, in (a cura di) S. DI POL REDI, C. COGGI, *La Scuola e l'Università tra passato e presente*. FrancoAngeli Editore, Milano, 2017.

Il bullismo è caratterizzato da azioni deliberate con l'obiettivo di fare del male o danneggiare la vittima⁵⁹. Questi comportamenti sono spesso persistenti, estendendosi per settimane, mesi o anche anni, rendendo difficile la difesa per coloro che ne sono vittime. Alla base del bullismo vi è un abuso sistematico di potere e il desiderio di intimidire e dominare⁶⁰.

Dal punto di vista psicologico, il bullismo⁶¹ si verifica quando sono presenti contemporaneamente alcune condizioni⁶² e può assumere diverse forme, tra cui: fisica, verbale, non verbale o visiva, e indiretta o relazionale. Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, la stragrande maggioranza degli studenti riferisce che le prevaricazioni avvengono principalmente nelle aule, cortili, corridoi e bagni della scuola; nelle scuole secondarie di secondo grado, invece, si manifestano anche su mezzi di trasporto e per strada⁶³. Una ricerca di metanalisi⁶⁴ ha raccolto diverse ricerche presenti in letteratura per tentare una definizione univoca di bullismo, ma le definizioni variano tra gli autori: alcuni sottolineando la volontà deliberata del bullo di causare danni, altri no.

Si distinguono due tipologie di bullismo, ossia: reattivo, scaturito da reazioni a frustrazioni; e proattivo, mirato a ottenere vantaggi materiali o sociali. Nonostante il bullo sia comunemente associato al genere maschile, il fenomeno coinvolge anche il genere femminile, sebbene con strategie diverse⁶⁵. Le probabili cause psicologiche del comportamento del prevaricatore includono il bisogno di potere e dominio sulla vittima, oltre a una componente strumentale per ottenere denaro e oggetti di valore. Il bullo, colui che mette in atto azioni aggressive, può essere classificato in tre tipologie che variano in base alla modalità di esecuzione

⁵⁹ D. OLWEUS, *Mobbning – vad vi vet och vad vi kan göra*. Stockholm, Liber., 1986, e D. OLWEUS, *Bully/victim problems among schoolchildren: Basic facts and effects of a school based intervention program*. In D. PEPLER, K. RUBIN (Ed.), *The development and treatment of childhood aggression*. Hillsdale, NJ, Erlbaum, 1991.

⁶⁰ P.K. SMITH, S. SHARP (a cura di), *Bulli e prepotenti nella scuola: prevenzione e tecniche educative*, Trento, Edizioni Erickson, 1995.

⁶¹ Il bullismo è un comportamento aggressivo diffuso e insidioso che si basa sull'intenzione ostile di uno o più ragazzi, manifestandosi con ripetitività nel tempo e sfruttando la debolezza della vittima. Le caratteristiche chiave del fenomeno includono: Intenzionalità, persistenza, asimmetria di potere, natura sociale. E. MENESINI, *Vecchie e nuove forme di bullismo. Dall'evoluzione del fenomeno ai modelli di intervento a scuola*, in: *Cittadini in crescita*, 1, 29-48, 2007.

⁶² La continuità delle aggressioni, caratterizzata dalla ripetitività nel tempo dei comportamenti di prevaricazione; l'asimmetria, con un'ineguaglianza di forza e potere tra il bullo e la vittima, dove il bullo agisce e la vittima non può difendersi; l'intenzionalità delle aggressioni, con il bullo che compie deliberatamente azioni aggressive per causare danni e disagio alla vittima; la natura sociale del fenomeno implica che gli episodi avvengono spesso in presenza di spettatori o complici che possono sostenere o legittimare l'operato del bullo.

⁶³ V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*, in: *Educare.it*, 20(4), pgg.: 75-83, 2020.

⁶⁴ C. BLAYA, *Il bullismo nella scuola: prevalenza, fattori di rischio e interventi*, in: *Cittadini in crescita*, 1, pgg.: 12-28, 2007.

⁶⁵ Mentre i maschi tendono a utilizzare prepotenze dirette, specialmente fisiche, le femmine spesso adottano strategie indirette; tuttavia, ricerche recenti evidenziano che anche le ragazze possono manifestare bullismo diretto fisico. V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*, in: *Educare.it*, 20(4), pgg.: 75-83, 2020.

e alle ragioni per cui abbia deciso di manifestare intenzionalmente comportamenti aggressivi⁶⁶; le vittime del bullismo, invece, possono essere distinte in due categorie⁶⁷. Il bullismo relazionale⁶⁸ è un fenomeno che tende a crescere con l'età coinvolgendo sia ragazzi che ragazze, contrariamente a quanto si pensava in passato: si tratta di atti ostili e ripetuti da parte di uno o più studenti, caratterizzati da una manipolazione sottile e sofisticata mirata a distruggere relazioni strette, come quelle amichevoli o intime, danneggiando contemporaneamente la reputazione, lo status sociale e il benessere della vittima; questo comportamento da parte dei bulli può portare al rifiuto della vittima da parte dei suoi pari o all'esclusione da gruppi sociali⁶⁹. La comparsa della tecnologia moderna, inclusi *smartphone* e *Internet*, ha facilitato la trasformazione della violenza relazionale dal mondo reale a quello virtuale. Nonostante la visibilità mediatica di casi tragici di giovani esposti alla violenza elettronica, resta ancora molto da scoprire sulla natura di questo tipo di maltrattamento⁷⁰.

Accanto al “bullismo tradizionale”, negli ultimi anni si è sviluppato il “cyberbullismo”: «un insieme di condotte aggressive che tramite sms, mms, l'utilizzo del web diffonde contenuti denigratori, messaggi e immagini offensivi o lesivi di una persona o di un gruppo di persone»⁷¹,

⁶⁶ Le categorie sono: il bullo dominante, che prende pesantemente in giro i compagni, specialmente quelli più deboli; il bullo ansioso, caratterizzato da una personalità ansiosa, insicurezza, basso rendimento scolastico e scarsa popolarità; e il bullo-vittima, definito anche “vittima aggressiva o provocatrice”, che subisce prepotenze ma mostra un comportamento reattivo e aggressivo. *Ibidem*.

⁶⁷ Le vittime passive sono caratterizzate dalla mancanza di autostima e dalla fragilità fisica, rendendole prede facili per i bulli. Tipicamente ansiose, queste vittime possono essere individuate dai bulli che percepiscono la loro insicurezza e la mancanza di assertività. Dall'altra parte, le vittime provocatrici mostrano segni di iperattività e tendono a infastidire il bullo, provocandone la reazione. Questo tipo di vittime è simile a quella dei bulli-vittima, in cui gli studenti ottengono punteggi elevati sia in vittimizzazione che in bullismo attivo. La provocazione è un elemento chiave in questo contesto, delineando una dinamica in cui la vittima può assumere un ruolo attivo nell'interazione con il bullo. *Ibidem*.

⁶⁸ N. RACANE, *Maltrattamento a scuola*. Tesi di laurea, Università Juraj Dobrila di Pola. <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:089919>, 2023.

⁶⁹ Il bullismo è associato a elevati livelli di stress e bassa autostima: può avere gravi conseguenze, spingendo le vittime a farsi del male o, nei casi estremi, al suicidio. Le vittime possono perdere autostima, soffrire di ansia e problemi somatici, sviluppare avversione per la scuola e disinteresse nell'apprendimento; alcuni sviluppano comportamenti aggressivi in risposta alle prevaricazioni, e molte vittime non parlano dell'esperienza per paura di derisione o ritorsioni, e la mancanza di supporto sociale contribuisce a ciò. I bulli mostrano spesso comportamenti devianti, consumo di alcol, rendimento scolastico inferiore e possono avere problemi gravi da adulti, come difficoltà di socializzazione e comportamenti criminali. Il bullismo non influisce solo sulle persone coinvolte, ma anche sul clima scolastico in generale. C. Blaya, *Il bullismo nella scuola: prevalenza, fattori di rischio e interventi*. *Cittadini in crescita*, 1, pgg. 12-28, 2007.

⁷⁰ L'anonimato *online* offre agli autori una falsa sensazione di impunità, ma è importante notare che ogni connessione a *Internet* rimane registrata, consentendo il rintracciamento degli autori attraverso il loro indirizzo IP. *Ibidem*.

⁷¹ Per una più ampia disamina cfr.: S. SRIVASTAVA, *Pessimistic Side of Information & Communication Technology: Cyber Bullying & Legislature Laws*, in *IJACST*, n. 1, p. 15, 2012 e già R. SLONJE - P. K. SMITH, *Cyberbullying: Another main type of bullying?*, in *Scandinavian Journal of Psychology*, n. 49, p. 147 ss., 2008, i quali hanno mutuato il termine dal sito www.cyberbullying.ca dell'educatore canadese Bill BELSEY (la definizione smithiana è stata poi comunemente accettata dalla letteratura, anche divulgativa: cfr. U. AVALLE, *Fenomenologia del bullismo*, in *La Ricerca* n. 4/2013, pp. 86-87); M. L. GENTA, *Le nuove tecnologie: possibili percorsi di rischio*, in *EAD*. - A. BRIGHI - A. GUARINI (a cura di), *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, Milano, Franco

in definitiva: una versione tecnologica caratterizzata da azioni intenzionali e reiterate attraverso mezzi elettronici⁷². Questo coinvolge un gruppo di pari con ruoli specifici come bullo, aiutanti del bullo, sostenitori del bullo, vittima, difensore della vittima e maggioranza silenziosa⁷³. La “maggioranza silenziosa” rappresenta una caratteristica fondamentale sia del bullismo che della sua versione digitale: questo fenomeno evidenzia che la dominanza del bullo è rafforzata dall'attenzione e dal supporto dei sostenitori, dall'allineamento degli aiutanti, dalla deferenza di coloro che hanno paura e dalla mancanza di opposizione da parte della maggioranza silenziosa⁷⁴. Nel contesto *online*, le persone possono mostrarsi più disinibite, allentando i vincoli comportamentali socialmente condivisi in modo significativamente diverso rispetto ai rapporti faccia a faccia⁷⁵. Recentemente, il fenomeno della violenza elettronica ha guadagnato rilevanza come una forma distinta di maltrattamento: coinvolge l'uso di mezzi di comunicazione e tecnologie digitali, come *e-mail*, *chat* sincrone, telefoni cellulari, messaggi di testo, siti *web* o *blog*, con l'obiettivo di promuovere comportamenti dannosi intenzionalmente eseguiti da individui o gruppi per nuocere a un'altra persona⁷⁶. La diffusione delle tecnologie digitali, tanto da parlare di “nativi digitali”⁷⁷ ha portato vantaggi significativi ma ha anche introdotto nuove dinamiche e sfide nei maltrattamenti giovanili⁷⁸.

Angeli, p. 20, 2013; cit. anche da A. MELUZZI, *Bullismo e cyberbullismo*, Reggio Emilia, *Imprimatur*, p. 57, 2015; per l'analogo vocabolo «bullismo», se ne evidenzia l'importanza di un uso selettivo in: G. MOSCONI - G. VIGNAGA, *Il bullismo scolastico: una devianza anomala*, in *Minorigiustizia* n. 2/2015, p. 159.

⁷² Il cyberbullismo è spesso collegato al bullismo tradizionale, con azioni fisiche documentate e diffuse *online*.

⁷³ V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*, in: *Educare.it*, 20(4), pgg. 75-83, 2020.

⁷⁴ E. MANESINI, *Il bullismo: uno dei volti del disagio in adolescenza*. In F. CAMBI, M. G. DELL'ORFANELLO; S. LANDI, *Il disagio giovanile nella scuola del terzo millennio. Proposte di studio e intervento*. Armando Editore, Roma, 2008.

⁷⁵ Le motivazioni di questa disinibizione includono l'anonimato, la distanza fisica tra gli interlocutori, l'assenza di conseguenze dirette e la mancanza di *feedback* emotivi e corporei. V. Ferro Allodola, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*, in: *Educare.it*, 20(4), pgg.75-83, 2020.

⁷⁶ Alcuni modi in cui il cyberbullismo può avvenire sono: messaggi offensivi (*flaming*), stalking elettronico o intimidazione (*cyberstalking*), calunnia elettronica (*cyberdenigration*) e disinformazione, divulgazione ostile di segreti e dati imbarazzanti, esclusione/ostracismo, furto d'identità, registrazione video di attacchi (*happyslapping*), *sexting*, *fraping*. N. RACANE, *Maltrattamento a scuola*. Tesi di laurea, Università Juraj Dobrila di Pola. <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:089919>. 2023.

⁷⁷ L'espressione “nativi digitali”, coniata nel 2001 da Mark Prensky, che contrapponeva alla generazione degli immigrati digitali ovvero tutti coloro che, nati precedentemente alla diffusione di evolute e raffinate tecnologie, erano riusciti ad apprenderle solo in età adulta. Cfr.: M. PRENSKY, *Digital Natives, Digital Immigrants*, in: *On the Horizon*, vol. 9, n. 5, pp. 1-6; cfr., inoltre, M. PRENSKY, *Digital Natives, Digital Immigrants*, part II. *Do they really think differently?*, 2001; in *On the Horizon*, vol. 9, n. 6, pp. 1- 6, 2001; M. PRENSKY, *Listen to the Natives*, in *Educational Leadership*, vol. 63, n. 4, pp. 8-13, 2005. Cfr. per la dottrina italiana anche M. MARTONI, *Datificazione dei nativi digitali, Una prima ricognizione e alcune brevi note sull'educazione alla cittadinanza digitale*, in *Federalismi.it*, n.1, 2020.

⁷⁸ Nell'attacco diretto, un individuo invia messaggi inquietanti, ruba *password*, pubblica informazioni private, invia immagini disturbanti oppure organizza sondaggi sulla vittima; nell'attacco tramite intermediari, l'autore attacca la vittima attraverso terze persone, spesso inconsapevoli del maltrattamento, in: *Maltrattamento a scuola*. Tesi di laurea, Università Juraj Dobrila di Pola. <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:089919>. *Ibidem*.

In Italia, secondo una ricerca condotta nell'ambito dell'*Europe Anti-Bullying Project*⁷⁹ su un campione rappresentativo di 5042 studenti di età compresa tra i 12 e i 18 anni, frequentanti diverse scuole secondarie di primo e secondo grado, il 15,9% dei ragazzi italiani dichiara di essere vittima di bullismo *online* oppure *offline*. Secondo un'indagine condotta da Telefono Azzurro e *Doxa Kids* nel 2014, 1 adolescente su 3 ha trovato *online* sue foto non autorizzate, 1 su 5 ha trovato foto imbarazzanti, e più di 1 su 7 ha trovato video non autorizzati. Nel 2015, un altro studio ha rivelato che quasi 1 ragazzo su 10 ha ammesso di diffondere informazioni o video umilianti online. Il silenzio delle vittime è motivo di preoccupazione, con solo circa 1 minore su 10 che informa un adulto di essere stato vittima di bullismo *offline* od *online*. In Italia, il dato sembra essere ancora più elevato, con quasi il 23% dei bambini e adolescenti vittime di bullismo che non ne ha parlato con nessuno, sottolineando la necessità di una maggiore consapevolezza e intervento⁸⁰. Un caso emblematico che ha suscitato il dibattito in Italia risale a novembre 2006 e coinvolgeva un episodio di bullismo in classe con chiare connessioni al cyberbullismo: si trattava di un video girato in classe in cui un ragazzo disabile veniva ripetutamente deriso e picchiato dai compagni, con la diffusione di tali contenuti su *Internet*⁸¹.

La legge 8 novembre 2012, n. 189⁸² ha introdotto misure contro il bullismo a scuola: essa fornisce una definizione di bullismo, specificando che si tratta di atti aggressivi o prepotenti, sia fisici che verbali, compiuti in modo sistematico da singoli o gruppi. Gli istituti scolastici sono tenuti a adottare misure preventive contro il bullismo, promuovendo attività di sensibilizzazione e prevenzione; devono anche intervenire tempestivamente in caso di episodi accertati e tenere un registro degli incidenti legati al bullismo.

La legge prevede, inoltre, il coinvolgimento attivo dei genitori, sia delle vittime, sia degli aggressori, nel processo di gestione e prevenzione del bullismo. Inoltre, stabilisce sanzioni disciplinari per gli studenti responsabili di atti di bullismo che possono variare a seconda della gravità del comportamento. In casi gravi, le scuole sono tenute a collaborare con le forze dell'ordine per affrontare il bullismo: ciò può includere il coinvolgimento delle autorità

⁷⁹ L'*Europe Anti-Bullying Project* (2013) è un'iniziativa promossa dal programma europeo Daphne III, coinvolgendo sei Paesi (Lettonia, Lituania, Estonia, Bulgaria, Grecia e Italia). Ciascun Paese è rappresentato da un'organizzazione nazionale dedicata alla prevenzione del bullismo. In Italia, il Telefono Azzurro è l'ente coinvolto nella rappresentanza nazionale per questo progetto. Per ulteriori informazioni, è possibile visitare i seguenti siti web: <http://www.e-abc.eu/it/> e <http://www.antibullying.eu/it/>.

⁸⁰ Tutte le indagini sono raccolte nell'articolo: V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*, in: *Educare.it*, 20(4), 75-83, 2020.

⁸¹ La diffusione *online* di tali episodi evidenzia la natura mediatica del fenomeno, che non si limita al contesto di classe ma coinvolge spesso il cosiddetto "villaggio globale"; inoltre, la natura indiretta degli attacchi e la possibilità che gli autori rimangano anonimi rendono particolarmente gravi le conseguenze per la vittima. Altri fattori aggravanti includono il numero potenzialmente elevato di spettatori e la forza mediatica di messaggi scritti, foto o video rispetto alle interazioni sociali tradizionali. E. Menesini, *Vecchie e nuove forme di bullismo. Dall'evoluzione del fenomeno ai modelli di intervento a scuola*. Cittadini in crescita, 1, 29-48, 2007.

⁸² *Legge 8 novembre 2012, n. 189*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale n. 263 del 10 novembre 2012.

competenti per reati di minaccia, lesioni, diffamazione; prevede, ancora, interventi di supporto psicologico sia per le vittime che per gli autori di atti di bullismo, promuovendo la consapevolezza dei problemi comportamentali e cercando di prevenirli. Con il provvedimento *Prevenzione e contrasto del bullismo* del 31 gennaio 2020⁸³, si propongono delle modifiche al Codice Penale, le quali includono l'ampliamento del delitto di atti persecutori, con l'introduzione di un'aggravante per le condotte di gruppo e la possibilità di confiscare gli strumenti informatici utilizzati per commettere il reato; inoltre, si estende la sanzione per l'inosservanza dell'obbligo scolastico a tutta l'istruzione obbligatoria. La proposta interviene anche sulla legge n. 71 del 2017 relativa al cyberbullismo, consentendo al dirigente scolastico di coinvolgere i servizi sociali e le autorità competenti per attivare misure rieducative previste dalla legge sui tribunali per i minorenni in caso di episodi di bullismo e cyberbullismo in ambito scolastico. Inoltre, vengono apportate modifiche alla legge sui tribunali per i minorenni, introducendo la possibilità di attivare un percorso di mediazione o un progetto di intervento educativo con finalità rieducativa e riparativa per i minorenni coinvolti in condotte aggressive, anche di gruppo.

L'aggiornamento 2021 delle Linee Guida per la prevenzione e il contrasto del bullismo e cyberbullismo⁸⁴ propone diversi strumenti e buone pratiche: tra questi, il progetto “*Safer Internet Centre - Generazioni Connesse*” offre risorse utili; inoltre, è disponibile una formazione *e-learning* per i docenti referenti sulla piattaforma ELISA, focalizzata sulle strategie antibullismo. Sono presentati modelli di prevenzione a diversi livelli (universale, selettiva e indicata), accompagnati da esempi di attuazione.

Si suggerisce di costituire Gruppi di Lavoro come il “*Team Antibullismo*” e il “*Team per l’Emergenza*” a livello scolastico e territoriale, integrati da figure specialistiche; in situazioni in cui ciò non sia possibile, si promuove la formazione di reti con uno scopo specifico. Viene proposto un protocollo d'intervento per il primo esame dei casi d'emergenza e si delineano le raccomandazioni e le responsabilità degli organi e del personale scolastico: sui siti scolastici istituzionali, vengono evidenziati i referenti del bullismo e del cyberbullismo. Infine, un'appendice fornisce un modello fac-simile per la segnalazione di reato o situazioni di rischio alle Forze di Polizia o all'Autorità giudiziaria.

⁸³ Camera dei deputati, (2020). Provvedimento prevenzione e contrasto del bullismo. https://temi.camera.it/leg18/post/pl18_il_contenuto_della_proposta_di_legge-2.html.

⁸⁴ Decreto ministeriale 18 del 13 gennaio 2021 emanato con nota 482 del 18 febbraio 2021. A. Ponticello, *Linee di Orientamento per la prevenzione e il contrasto del Bullismo e Cyberbullismo - aggiornamento 2021 - per le istituzioni scolastiche di ogni grado*. Ministero dell'Istruzione, 2021. https://www.istruzione.it/allegati/2021/Linee_Orientamento_Bullismo_Cyberbullismo_2021.pdf.

5. Best practice e strategie di intervento.

Diversi studi hanno esplorato strategie per prevenire il maltrattamento sui bambini, con l'obiettivo di intervenire preventivamente e affrontare situazioni di abuso già verificatesi. Le caratteristiche comuni del maltrattamento hanno portato all'adozione di strategie simili per affrontarlo, differenziandole in tre forme principali⁸⁵: la prevenzione primaria mira a eliminare i potenziali problemi all'interno delle famiglie che potrebbero portare a comportamenti aggressivi, creando un ambiente di supporto per i bambini e garantendo sicurezza e comprensione; la prevenzione secondaria si concentra sulla relazione tra genitori e figli, identificando i fattori di rischio e le condizioni che potrebbero innescare situazioni problematiche; la prevenzione terziaria, invece, è orientata verso coloro che hanno già subito forme di violenza, con un *focus* su interventi ridotti, cercando di limitare le conseguenze della violenza e prevenire ulteriori episodi. Prima di avviare effettive misure preventive, è essenziale definire gli obiettivi, identificando chiaramente i fattori di rischio e di protezione⁸⁶. *Save the Children* sottolinea che il maltrattamento, o bullismo, è un fenomeno di grande serietà che può avere impatti significativi sul piano sociale, emotivo e psicologico per bambini e adolescenti: questi impatti possono includere problemi di salute mentale e, in situazioni estreme, il rischio di suicidio⁸⁷. Poiché i giovani spesso coinvolgono in tali comportamenti per soddisfare bisogni di crescita, come l'appartenenza a gruppi e il desiderio di essere ammirati, è essenziale che le scuole e la società nel complesso si impegnino nella prevenzione, riconoscimento e gestione adeguata del maltrattamento: le istituzioni scolastiche, essendo in prima linea su questo problema, hanno un ruolo chiave nel promuovere azioni in tal senso⁸⁸.

⁸⁵ N. DEL LONGO, F. GIUBILATO, F. RAENGO, *Il dolore innocente. Guida per operatori ed educatori nei casi di maltrattamento infantile*. Editore Città nuova, Roma, 2002.

⁸⁶ Questa organizzazione del processo prevede diverse fasi o "tappe", che includono la definizione degli obiettivi, l'allocazione delle risorse necessarie, la pianificazione e l'implementazione delle attività, l'analisi dei risultati concreti e la valutazione di eventuali cambiamenti nel corso del processo o al termine dello stesso. Un elemento cruciale nella prevenzione è la comprensione dei meccanismi attraverso i quali i bambini maltrattati possono sviluppare comportamenti abusivi. WHO (2006). *The world health report: 2006: working together for health*.

⁸⁷ *Save the Children* propone una strategia articolata per affrontare il bullismo a scuola, basata su tre concetti fondamentali: prevenire, riconoscere e gestire. La prevenzione richiede un impegno costante da parte di tutti gli attori della vita scolastica. Questo impegno si traduce in attività educative che promuovono competenze emotive, come l'empatia, coinvolgendo anche gli studenti nella definizione di regole condivise. L'obiettivo è rafforzare la fiducia nelle figure di riferimento, come docenti e genitori. Il riconoscimento del bullismo è un processo continuo che implica il monitoraggio costante dei fattori di rischio e delle dinamiche relazionali in classe. Richiede anche una formazione specifica per il personale docente, favorendo un confronto regolare tra gli insegnanti per affrontare dubbi e preoccupazioni. La gestione del fenomeno comporta il riconoscimento delle sue caratteristiche, come l'intenzionalità, la persistenza nel tempo, l'asimmetria di potere e la natura sociale. Si propone di dotare la scuola di un sistema organizzato che stabilisca ruoli, azioni e responsabilità. È essenziale attivare risposte adeguate a tutte le persone coinvolte: vittime, bulli e spettatori. Inoltre, coinvolgere attivamente i genitori in ogni fase del processo è considerato un elemento cruciale.

⁸⁸ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/bullismo-cosa-puo-fare-il-mondo-della-scuola>.

Il crescente interesse per le conseguenze del bullismo ha portato all'implementazione di programmi in vari paesi⁸⁹: il programma di intervento di Olweus, diffuso nei Paesi scandinavi ed europei, ha mostrato risultati positivi nel ridurre il bullismo tra coetanei; in Inghilterra, sono state emanate linee guida per le scuole, e diverse organizzazioni, come *Kidscape* e *Childline*, si dedicano al contrasto del bullismo; altri programmi, come il metodo Pikas in Finlandia e il *No Blame Approach* nel Regno Unito, cercano approcci costruttivi; in Canada, il programma *Vers le Pacifique* promuove comportamenti positivi nelle scuole. Questi programmi spesso coinvolgono un approccio scolastico integrato, compresa l'informazione di tutti gli attori della comunità scolastica, e si concentrano sulla mediazione e sulla risoluzione dei conflitti; inoltre, promuovono un clima positivo nelle classi e nelle scuole attraverso conferenze, incontri con i genitori e attività che sviluppano l'empatia e le competenze comunicative. Tuttavia, la ricerca sottolinea la necessità di un clima scolastico positivo e indica che la valutazione dell'efficacia di questi programmi è ancora in fase di sviluppo.

In Italia, gli sforzi per affrontare il bullismo sono stati prevalentemente a livello locale, coinvolgendo singole scuole o comunità territoriali. La creazione di una Commissione sul bullismo presso il Ministero della pubblica istruzione nel dicembre 2006 ha segnato un nuovo capitolo nell'approccio educativo preventivo e di contrasto. I vari progetti in Italia presentano diverse azioni e strategie, ciascuno con i propri punti di forza e debolezza, riflettendo diverse interpretazioni del fenomeno del bullismo. Questi progetti si articolano in quattro livelli di intervento⁹⁰: il lavoro sui singoli individui coinvolge vittime o bulli attraverso sostegno individuale e supporto in classe, utilizzando approcci morali, legali o umanistici; il lavoro con il gruppo classe si basa su un approccio curricolare per potenziare le abilità sociali, promuovere la cooperazione e la solidarietà, e offrire consulenza e mediazione dei conflitti tra pari; il lavoro con la comunità scolastica implica la definizione di programmi scolastici contro le prepotenze, coinvolgendo la collaborazione tra scuola e famiglia; l'intervento con la comunità locale adotta un'ottica di psicologia di comunità e promuove processi di ricerca-azione per esplorare il fenomeno nel contesto e cercare soluzioni coinvolgendo tutti gli attori interessati. Ogni scuola deve adottare azioni didattiche per promuovere l'educazione al rispetto della persona e contrastare la discriminazione e la violenza di genere; inoltre, gli istituti scolastici devono fornire formazione al personale su questa tematica e inserire tali attività nei documenti ufficiali come il PTOF e il Patto educativo di corresponsabilità⁹¹.

⁸⁹ Presentati tutti in: C. BLAYA, *Il bullismo nella scuola: prevalenza, fattori di rischio e interventi*, in: *Cittadini in crescita*, 1, 12-28, 2007.

⁹⁰ E. BUCCOLIERO, M. MAGGI, *La prevenzione del bullismo in ambito scolastico: come intervenire? Cittadini in crescita*, 1, 48-71, 2007.

⁹¹ La normativa di riferimento per gli istituti scolastici in materia di educazione alla parità di genere e contrasto alla discriminazione e violenza di genere è principalmente costituita dalla Costituzione, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dalla Carta Europea dei Diritti dell'Uomo, e dai Trattati internazionali

Sono raccomandate sanzioni disciplinari specifiche per gli studenti nel Regolamento di disciplina, e si sottolinea l'importanza di considerare il genere grammaticale femminile; si propone, altresì, l'analisi del rischio discriminazione/violenza nel documento di valutazione dei rischi, coinvolgendo il docente referente per il cyberbullismo e l'animatore digitale. Si suggerisce la costituzione di un gruppo di lavoro rappresentativo della comunità scolastica per vigilare sull'istituto e proporre miglioramenti in termini di sicurezza e rispetto delle persone: queste disposizioni implicano la necessità di revisionare il Piano Triennale dell'Offerta Formativa, il Patto educativo di corresponsabilità e il Regolamento disciplinare, riflettendo l'impegno della scuola democratica nel trattare il tema della parità di genere e contrasto alla discriminazione e violenza di genere nel rispetto della normativa vigente.

La professione del docente è particolarmente a rischio di *burnout*⁹². Nel contesto educativo, il rapporto emotivo e affettivo tra insegnanti e studenti è cruciale, ma può anche diventare una fonte di rischio, specialmente quando il coinvolgimento personale supera le competenze e le conoscenze tecniche.

Per affrontare i comportamenti indesiderati degli alunni in modo non violento, è possibile adottare diverse strategie⁹³: innanzitutto, è importante formulare richieste con fermezza, comunicando la determinazione nel far rispettare i diritti degli altri studenti e mantenere un ambiente tranquillo in classe; inoltre, ignorare il comportamento problematico e concentrarsi sui comportamenti positivi degli altri può contribuire a gestire la situazione; utilizzare affermazioni empatiche, riconoscendo lo stato emotivo dell'alunno e rimandando la discussione a un momento successivo, è un approccio sensibile; dare maggiore attenzione ai comportamenti appropriati dell'alunno problematico, assegnare incarichi diversivi, e posticipare la risoluzione del problema possono essere strategie utili; chiedere il "che cosa" invece del "perché" riguardo a un certo comportamento, monitorare il comportamento e fornire *feedback*, utilizzare messaggi in prima persona, somministrare penalità con serenità e gratificazioni concrete sono ulteriori approcci positivi; infine, allontanare l'alunno dagli altri per evitare reazioni negative degli altri studenti e concedere una pausa per recuperare l'autocontrollo può contribuire a gestire situazioni difficili. Le telecamere non possono garantire la protezione completa degli studenti, in particolare contro i maltrattamenti psicologici: delegare la sicurezza a un sistema di sorveglianza e alle forze dell'ordine può minare la credibilità della classe docente, trasformando gli insegnanti, agli occhi del pubblico, da figure che si prendono cura dei minori a potenziali

sui diritti civili sottoscritti dall'Italia. A livello nazionale, le leggi principali includono l'art. 1 della legge n. 119/2013, comma 16 della legge n. 107/2015, la legge n. 119/2013, la legge n. 128/2013, la nota del MIUR n. 1972/2015, la nota del MIUR n. 4321/2015 e le Linee guida nazionali del Ministero dell'Istruzione del 2017.

⁹² Si tratta di una condizione di *stress* lavorativo comune nelle professioni d'aiuto, dove l'obbligo implicito è di fornire assistenza e supporto agli altri.

⁹³ V. FERRO ALLODOLA, *Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento*, in: *Educare.it*, 20(4), pgg. 75-83, 2020.

minacce. Ciò di cui si ha realmente bisogno sono insegnanti sereni, preparati e appassionati, capaci di creare un ambiente positivo per gli studenti; pertanto, le università, responsabili della formazione della maggior parte del personale scolastico, devono preparare insegnanti e educatori che promuovano il rispetto reciproco e la democrazia, anziché prevaricare o umiliare⁹⁴.

Diverse ricerche hanno esaminato gli effetti della violenza nella pratica educativa secondo le prospettive di studenti e docenti: l'indagine di Ribeiro tra gli adolescenti⁹⁵ ha evidenziato il legame tra il concetto di violenza e comportamenti come aggressione, mancanza di rispetto, abuso sessuale, violazione dei diritti umani, limitazione della libertà di scelta e mancanza di rispetto verso gli altri. Gli adolescenti sottolineano l'importanza di uno spazio di ascolto, suggerendo che una maggiore attenzione potrebbe contribuire a ridurre gli episodi di violenza⁹⁶.

Concludendo, purtroppo, è facile rilevare anche ascoltando i tg regionali o nazionali, che esiste un'aggressività non proprio latente nei rapporti interpersonali; la scuola, in questo contesto, deve perentoriamente avere un atteggiamento di ascolto, poiché essa è un servizio al servizio della comunità che mira allo sviluppo integrale della sua utenza; ma, ad educare, non è solo la scuola, è tutta la comunità.

È, certamente, auspicabile un lavoro sinergico e dinamico tra soggetti/enti del territorio e scuola, a tutti i gradi, con la promozione di percorsi che siano quanto più individuali, viste le innumerevoli dinamiche e problematiche che emergono tra gli studenti di oggi, e risorse umane; magari redatti da figure seriamente specializzate dal punto di vista psicologico, che instaurino una trama del reticolo sociale, catalizzando l'aspetto della socialità, della valorizzazione della diversità e della tolleranza, per arginare quanto più possibile i casi di marginalità e devianza che, sovente, generano violenza, deflagrando in episodi, apparentemente, senza precedenti.

In conclusione, non si può fare a meno di osservare che, se pure è diritto e dovere costituzionale dei genitori «mantenere, istruire ed educare i figli» (art. 30 Cost.) e dunque è la famiglia il primo luogo della formazione dell'individuo, sovente accade che gli studenti trascorrono più tempo tra i banchi, con i compagni di classe e con i docenti, che a casa coi propri genitori.

Ecco, dunque, che volente o nolente la scuola si trova caricata del compito di integrare e/o sopperire allo sforzo educativo delle famiglie, non solo contribuendo alla trasmissione dei saperi e delle competenze, come è indubbio sia compito delle istituzioni scolastiche, ma anche in senso

⁹⁴ P. BIANCHINI, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*. In (a cura di) S. DI POL REDI, C. COGGI, *La Scuola e l'Università tra passato e presente*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2017.

⁹⁵ M. RIBEIRO, *Significações da violência escolar na perspectiva dos alunos*. Dissertazione di Laurea, Università Cattolica di Brasília, 2004.

⁹⁶ Questa percezione è in linea con i risultati di altre ricerche. Si vedano: J. DEVINE, in *A mercantilização da violência escolar*, in E. DEBARBIEUX, 2002, C. BLAYA *Violências nas escolas e políticas públicas*. Brasília, Unesco., e A.C.T. GALVAO, *As escolas inovadoras: Distrito Federal*. In M. ABRAMOVAY (a cura di), *Escolas inovadoras: experiências bem-sucedidas em escolas públicas*. Brasília, Unesco, 2003.

educativo proprio, nello sviluppare le life-skill, come essere in grado di instaurare e gestire positive relazioni umane, fondate sul rispetto e sul riconoscimento delle differenze.

Si è già accennato sopra al fatto che la scuola rappresenti “una palestra” anche nel senso del contrasto alla violenza di genere e di tutte le eventuali forme discriminatorie ad essa collegata.

La questione della prevenzione della violenza e discriminazione di genere in ambito scolastico è, per la prima volta, affrontata espressamente con l’art. 1, comma 16, della legge n. 107/2015, e recita: *“16. Il piano triennale dell’offerta formativa assicura l’attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall’articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all’articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013”*.

In conclusione, la scuola rimane una fucina di cultura che prepara l’individuo ad una consapevolezza globale all’esperienza umana, fornendo, a ciascuno, strumenti adatti ad una crescita culturale, psichica e sociale, acquisendo un sicuro livello di consapevolezza, responsabilità e autonomia, fino a formare integralmente alla cittadinanza e alla vita democratica.